

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Lettera ai Romani 13, 8 - 10****Luca 14, 25 - 33****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura: Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

3) Commento ⁷ su Lettera ai Romani 13, 8 - 10

- "Fratelli, non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge... L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore." (Rm 13, 8-16) - Come vivere questa Parola?

Il teologo Narsai di Edessa, commentando questa Parola, scrive: "Tu cerchi di essere giusto e buono: fai ai tuoi compagni quello che desideri sia fatto a te. Tu vuoi ricevere il salario delle tue fatiche nel giorno della ricompensa: paga al tuo compagno il debito dell'amore".

S. Paolo insiste affermando che il compimento della Legge è l'amore. Si tratta di un debito che non può mai essere assolto del tutto, ma che pure occorre non stancarsi di pagare. L'amore vicendevole è pure il cuore della "regola d'oro", messaggio comune delle diverse religioni, ma concretizzata nella vita di Cristo, nella sua donazione completa ed assoluta a noi attraverso la sua Passione e Risurrezione.

Ecco la voce di una filosofa E. Stein: "L'amore reciproco è nello stesso tempo amore di sé, è un sì detto alla propria essenza e alla propria persona."

- Paolo elenca qui i precetti della Legge, a partire da quello che li raccoglie tutti: l'amore degli uni per gli altri. Legando questo testo con i primi versetti del capitolo, possiamo affermare che Paolo sta in qualche modo parlando di sociale e politico: l'amore del prossimo diventa la ratio di ogni legge, di ogni autorità, di ogni "servizio" laico e credente, civile e religioso. L'assoluto del comandamento «Amerai il tuo prossimo come te stesso» rende superflui tutti i dettagli di ogni comandamento. Attenzione, non dobbiamo fare distinzioni: il prossimo non è solo "il mio fratello" ma anche "lo straniero", anzi "tutti i miei fratelli e tutti gli stranieri". Questa ultima affermazione è molto importante per la nostra vita quotidiana: non possiamo e non dobbiamo fare discriminazioni tra coloro che incontriamo fisicamente, tra coloro con cui abbiamo rapporti virtuali via telefonino, insomma ogni nostro atteggiamento quotidiano deve essere intriso di carità verso chiunque. Ma ancora di più: se ricopriamo servizi sociali, politici, civili e religiosi, dobbiamo sottostare alle leggi umane, ma l'amore verso il prossimo in senso lato deve essere la ratio del nostro operare.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paolo Antonimi in www.preg.audio.org

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

• Così inizia il passo evangelico odierno: "Siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo"". E Luca, l'evangelista della mitezza che esprime con queste parole l'esigenza di Gesù. Dobbiamo "odiare", ed è un comando di Gesù... Sono parole che ci sconcertano. Gesù infatti vuoi togliere ogni illusione alla molta gente che gli va dietro. E facilmente comprensibile che quando uno dice: Non c'è altra legge che l'amore, l'amore riassume tutti i comandamenti, suscita entusiasmo, soddisfazione e anche molte illusioni, perché tutti ci riteniamo capaci di amare: se basta amare, siamo a posto! Gesù ci indica una via che non presenta nessuna difficoltà.

Ma "Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me... Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo"". E una esigenza fortissima, e Gesù la fa seguire da due esempi di persone che devono ben riflettere prima di impegnarsi. Se uno vuol costruire qualcosa, deve prima fare i conti e vedere se il capitale che possiede basta per arrivare a finire la costruzione; se si vuoi fare guerra, bisogna avere truppe ed armamenti sufficienti per combattere fino alla vittoria.

E qual è il capitale necessario per costruire la torre, qual è l'equipaggiamento sufficiente per vincere la guerra? Gesù dice: la condizione è questa: rinunciare a tutto quello che si ha. "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Eccoci dunque presi in una specie di contraddizione fra l'amore e il distacco. Se ci pensiamo bene, Gesù non fa altro che indicarci le condizioni del vero amore. Non dobbiamo illuderci: da soli non saremo mai capaci di amare, perché l'amore è disciplina, l'amore esige un profondo distacco, un distacco completo. Spesso, quando noi crediamo di amare, amiamo il nostro interesse, non amiamo veramente né gli altri né Dio. Cerchiamo la nostra soddisfazione, la nostra gioia, invece di cercare la felicità degli altri nell'adesione alla volontà divina.

San Luca è l'evangelista della misericordia, e tuttavia è proprio lui che dice: "Se qualcuno viene a me senza odiare, non può essere mio discepolo". Perché? Perché Luca è anche l'evangelista che insiste di più sull'impegno del discepolo nei confronti del Maestro.

San Matteo ha espresso diversamente questa parola di Gesù. Egli dice: "Se qualcuno viene a me e ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me". Da un lato si capisce che è la stessa cosa che vuoi dire san Luca, però la formulazione lucana ha il vantaggio di presentare la questione molto nettamente.

Non si tratta di rinunciare ad ogni amore, è chiaro; si tratta di rinunciare all'amore possessivo. Gesù infatti non domanda solo di odiare il padre, la madre, i figli, ma anche di odiare la propria vita. Ora, questa aggiunta ci fa capire in che direzione vada la sua esigenza: egli impone il distacco da ogni possesso.

"Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

C'è un modo di amare che in realtà è una ricerca di comfort nella vita: il comfort affettivo, l'appoggio, la soddisfazione del cuore. E a questo modo di amare che Gesù chiede di rinunciare.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Egli stesso ha rinunciato, egli stesso, si può dire, "ha odiato", nel significato evangelico, sua madre, i suoi fratelli. Ci colpisce vedere che nel Vangelo, tutte le volte che si parla di sua madre o dei suoi fratelli, è sempre per sfociare ad una parola che sembra dura, di rifiuto. "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e chiedono di te...". "Mia madre e i miei fratelli sono quelli che fanno la volontà di Dio". "Felice la donna che ti ha portato!". "Molto più felice chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica".

Gesù è andato davvero molto lontano in questo atteggiamento. Guardando le cose umanamente si può dire che ha "disonorato" sua madre. Si disonora la madre, quando non le si dimostra amore; si disonora la madre, quando si accetta di morire come un criminale... Gesù è veramente giunto al totale distacco dall'amore possessivo, insegnandoci così la strada del vero amore, dell'amore generoso, l'amore capace di tutti i sacrifici, l'amore che dona la vita e che accetta l'umiliazione quando è il mezzo per compiere il piano di Dio. Questo è l'amore vero. Non è più un'illusione di amore, è l'amore al quale possiamo spalancare il cuore e che riempie di gioia, perché è amore che viene da Dio.

- «Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro». Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.» (Lc 14,28-33)

- Come vivere questa Parola?

Le due parabole raccontate da Gesù ci indicano dei criteri di scelta saggi e prudenti e ci sollecitano a calcolare se abbiamo le risorse necessarie per vivere responsabilmente i nostri doveri quotidiani. Non solo, ma sono un invito a confrontarci con i nostri criteri di giudizio e a rivedere il nostro modo di valutare. La conclusione della parabola ci ricorda che il vero calcolo da fare non concerne i mezzi di cui disponiamo per operare, ma la disponibilità a privarcene, per non riporre la fiducia in noi stessi, ma in Colui che suscita in noi il volere e l'operare.

Insegnaci Signore a porre in Te la nostra fiducia, a credere che Tu precedi i nostri passi, a lasciare a Te il primato, sempre. Ti preghiamo, Signore, libera noi da noi stessi!

Ecco la voce del salmista (Sal 26):

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

- «Chi non rinuncia a tutti suoi averi non può essere mio discepolo» (Lc 14,33) - Come vivere questa Parola?

Qualcuno, lo so, a questo punto, grida. Ci siamo! Sempre la chiamata è a diventare un rinunciatario. Come una larva, un abietto relitto: un po' scemo e un po' folle, vocato all'accattonaggio.

No, miei cari! Assolutamente no.

Fa conto di andare per una strada (piuttosto ripida a tratti) dove qualcuno, con buone o cattive maniere, ti carica di grossi pesi.

Roba - magari - preziosa: pepite d'oro, un sacco di diamanti, un altro sacco di lapislazzuli. Niente vetture, tanto meno elicotteri.

La strada è quella, tu devi percorrerla tutta, non tua madre né i tuoi amici. La meta è stupenda. Vale la pena di camminare, ma occorre buttar via i pesi. Pena, a un certo punto, di cadere a terra o fermarsi sul ciglio della strada.

Ecco, proprio così è nella vita intesa come un'accozzaglia di risposte alle proprie pulsioni o passioni.

Al contrario se decidi di camminare con Gesù, come suo discepolo, sei certo di arrivare alla splendida meta di una gioiosa pienezza che durerà sempre.

Allora se vuoi camminare lieto e libero su questa strada, getta via (con l'aiuto di Dio) tanti pesi inutili che la cultura consumistica continua oggi a proporti. Il distacco da ciò che è di troppo diventa davvero terapeutico.

Signore, aiutami a correre agile sulla via della vita, fuori da inautenticità e finzione. Aiutami a correre con te, Gesù: libera dal peso di tutto quello che non serve ad amare, nel lieto dono di me stessa.

Ecco la voce di Papa Francesco: Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore che si preoccupa specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.

6) Per un confronto personale

- Perché noi, tua Chiesa, spogliandoci di orgoglio e asprezza, sappiamo somigliare a Cristo mite, umile e crocifisso. Preghiamo?
- Perché nei nostri cuori penetri la benevolenza, vinca la fraternità, fiorisca la carità. Preghiamo?
- Perché le nostre comunità d'occidente siano generose nel donare persone e mezzi alle missioni. Preghiamo?
- Perché negli ospedali, nelle carceri e nei ricoveri, chi soffre possa oggi incontrare un animo cristiano. Preghiamo?
- Perché i ragazzi e i giovani, sostenuti dalla nostra preghiera e dagli esempi, sappiano andare incontro alla vita con fede e onestà. Preghiamo?
- Per chi non ha fede, ideali e avvenire, preghiamo?
- Per i catechisti e gli animatori della comunità, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 111

Felice l'uomo pietoso, che dona ai poveri.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*